

Votati dalle Camere i 10 membri laici

Solo pochi voti al candidato di punta della Dc per il Csm

Pennacchini ultimo degli eletti - Doveva essere designato per la vicepresidenza



Erminio Pennacchini

ROMA — Tutti eletti (e tutti al primo colpo) dalle Camere riunite ieri mattina in seduta comune i dieci membri «laici» del nuovo Consiglio superiore della magistratura. Di conseguenza, appena conclusi gli scrutini per l'elezione dei venti membri «legati» (i magistrati andranno alle urne sabato e domenica), il Csm potrà essere insediato a Palazzo dei Marescialli.

Nessuna sorpresa sugli eletti, per i quali era richiesta, a primo scrutinio, la maggioranza dei tre quinti del Parlamento. Per la Dc nuovi consiglieri sono Ireni, Nicola Lapenta, il prof. Cesare Mirabelli, il prof. Guido Ziccone e l'on. Erminio Pennacchini. I membri laici eletti su designazione del Pci sono Massimo Brutti (docente a Roma, e direttore di «Democrazia e diritti»), il prof. Carlo Smuraglia (docente e avvocato a Milano), Mario Gomez D'Ayala (avvocato a Napoli, tre volte parlamentare), il costituzionalista Silvano Tosì e stato eletto su designazione Pli-Pri. Come espressione del Psi sono stati infine chiamati a far parte del Csm l'avv. Fernanda

Conti e Mauro Ferri, ex segretario del Psdi. L'unica «rossa» sorpresa in campo dc. Piazzi da Gesù puntava su un successo personale di Pennacchini (nel suo deputato, ma non nell'ultima legislatura, ex presidente del Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza) per poterlo designare quale vicepresidente del Csm, succedendo insomma di Giancarlo De Carolis. Se non che dal segreto dell'urna proprio Pennacchini è uscito, anziché primo, addirittura ultimo eletto, con 603 voti; mentre il minimo dei voti (712) è stato ottenuto da un altro dc, il senatore dimissionario Nicola Lapenta, che è stato presidente della commissione parlamentare Antimafia. Da rilevare, infine, che il costituzionalista Tosì ha sopravanzato due dei candidati da con 665 voti. Brutti, Smuraglia e Gomez D'Ayala hanno ottenuto rispettivamente 648, 643 e 628.

Da segnalare, infine, che non sono stati eletti due candidati d'opposizione: quelli designati dal Movimento sociale e dai radicali. Si tratta rispettivamente di Gavino Pinna e di Mellini che hanno raccolto soltanto 123 e 110 voti.

Processo Losardo, reticenze e minacce ai parenti delle vittime

Nostro servizio

BARI — Piccola, minuta, vestita di nero, con i capelli chiaro ormai quasi bianchi, ha deposto ieri in Corte d'Assise Rosina Gullo, vedova di Giovanni Losardo, l'ospontaneo comunista di Cetraro (Cosenza) ucciso in una sanguinosa strage del 1980. Rosina Gullo è una donna del sud, lei stessa ammette di non essersi mai interessata di politica, ricorda che Losardo, per non farla preoccupare, raramente le raccontava dei suoi scontri quotidiani con la cosca mafiosa capitanata da Francesco Muto. Un impegno, quello per la legalità e contro la penetrazione mafiosa, che gli è costato la vita.

La cosca Muto, alla sbarra a Bari, dopo che il processo era stato rinviato e spostato più volte, era potente, contava agganci con pezzi importanti del potere statale della zona, tra cui — è detto nell'ordinanza di rinvio a giudizio — il procuratore capo di Paola (grossa cento ad una ventina di chilometri da Cetraro). Ed era una cosa splendida, responsabile di tredici omicidi. Rosina Gullo si è rammaricata anche ieri, deponeva di fronte alla Corte, di non essere stata con suo marito la sera in cui fu ucciso. «Forse», ha detto, «vediamo, avrebbe avuto pietà, non lo avrebbero ucciso». È stato il presidente della Corte a ricordare in realtà di una cosa ferocia, che una notte uccise il commerciante Lucio Ferranti, «re» di non aver pagato una tangente, in un agguato in cui solo per caso non fu colpito anche sua moglie. Poco più in là nella gabbia degli imputati, imperturbabile come sempre, Francesco Muto dava sottovoce ordini ai suoi. Ha deposito poi il figlio di Giovanni Losardo, Raffaele. Giovani avvocato, militante comunista, ha ricostruito con precisione il quadro in cui era matrato l'omicidio del padre. Una situazione di illegittima difesa, col punto politico al servizio di Muto. Oltre processato è anche Sergio Cesareo, per molti anni sindaco con diversi partiti, per ultimo il Psi) per favorirlo in ogni modo, con l'ordine pubblico diventato, una vera e propria emergenza. Ci fu anche una manifestazione con Rodotà, ha ricordato Raffaele Losardo, indicando con estrema chiarezza in Muto e Giuseppe Cesareo, un figlio di Carlo, i due nemici più dichiarati del padre. Ma sotto accusa è finito anche l'avvocato Granata, che pure era stato ascoltato come testimone pochi udienze prima. Il Losardo ha fornito una versione opposta a quella di Granata: una circostanza cruciale: le ultime parole proferite da Giovanni Losardo in ospedale. Granata le avrebbe raccolte ma si sarebbe poi rifiutato di rivelarle. Secondo Granata, Giovanni Losardo gli avrebbe rivolto una sola frase, un ambo «preoccupati di tutto», mentre era voce corrente in ospedale che l'uomo, morente, avesse detto «chiunque a Cetraro sa chi è stato a sparare», indicando in questo modo Muto e i suoi. Raffaele Losardo ha raccontato anche che, arrivato in aereo da Roma appena saputo del fermamento del teatrino, aveva scritto in un'edizione di «Il Quotidiano» una lettera aperta, in cui si trattava di un agguato mafioso. Riferita la voce a Granata alla presenza di una zia, Raffaele Losardo si sarebbe sentito rispondere di non trovare conclusioni affrettate, e comunque di chiedere al padre, che pareva dovesse uscire dal coma. A maggiori insistenze, Granata avrebbe risposto con un gesto («dopo, dopo») e promesso di passare a casa di Losardo per dare maggiori spiegazioni. Giovanni Losardo poi morì e Granata non ha mai rivelato ciò che sapeva. Per la settimana prossima è previsto su questo un confronto in aula.

Di rilevante interesse, ieri, anche la testimonianza di Clelia Zoppi, vedova di Catello Izzo, ucciso il 17 febbraio '82. La donna si è dichiarata di essere stata avvinciata da Carlo Cesareo che le avrebbe detto: «Ho saputo che vi siete costituita parte civile. Giacché questo non serve a far tornare in vita Catello, mentre voi dovete vivere a Cetraro e potrebbe succedervi qualcosa, perché non ritirate la costituzione di parte civile?». Clelia Zoppi ha anche riferito delle minacce ricevute subito dopo la morte di suo marito da uno sconosciuto che, «almeno due volte la settimana», le telefonava «consigliandole che stesse attenta e ritirasse la costituzione di parte civile perché altri altrimenti avrebbe potuto fare la fine» di suo marito.

Marco Ferrari

Giancarlo Summa

Bollo auto: oggi l'ultimo giorno per pagare tutto l'86

ROMA — Stretto finale per il pagamento del bollo auto. Ormai trasformato in fassa di possesso. Oggi è infatti l'ultimo giorno utile per poter pagare la tassa scaduta il 31 dicembre relativa alle auto di potenza superiore ai 9 cavalli fiscali per tutto l'86. La novità di quest'anno è infatti la soppressione — attuata con un decreto del ministero delle Finanze pubblicato lo scorso 3 dicembre sulla Gazzetta Ufficiale — della possibilità di poter rateizzare (a quattro trimestri per le auto oltre i 9 cavalli e a sei mesi per quelle di potenza inferiore) l'importo globale per tutti i dodici mesi. Naturalmente chi aveva già pagato per un anno a settembre scorso, pagherà la tassa solo a settembre '86 ma per altri 12 mesi. Lo stesso discorso per chi aveva pagato a maggio '85 per 12 mesi.

«Una mano stretta al collo» uccise Gerardo Cerone

POTENZA — La morte di Gerardo Cerone — avvenuta l'otto maggio 1984 nella caserma dei carabinieri di Muro Lucano (Potenza) — è stata determinata da un soggetto posto dinanzi alla vittima, il quale ha sparato a colpi d'arma da fuoco alla stessa con la mano destra, senza colpire il polso, l'indice e il medio. E quanto scrive il giudice della Corte d'Assise di Potenza nelle conclusioni della giudicazione con la quale due carabinieri — l'appuntato Felice Curcio e il militare Luigi Lo Priore — sono stati condannati il 20 dicembre dello scorso anno a 12 anni di reclusione il primo e a undici anni il secondo, quali responsabili dell'omicidio preterintenzionale di Gerardo Cerone e di falsità ideologica aggravata.

Donne incinte incriminate per truffa all'Inps

TERAMO — Una trentina di donne teramane, in stato interante, sono state incriminate dalla Procura della Repubblica di Teramo per truffa aggravata nei confronti dell'Inps. Le donne, secondo un rapporto inoltrato all'inspettorato provinciale del lavoro, si facevano assumere per un breve periodo di tempo, mediamente di 50 giorni, da agricoltori compiacenti con la qualifica di braccianti agricoli per poter usufruire della speciale indennità di maternità concessa ai lavoratori del settore agricolo. Secondo quanto accertato, i corsi delle indagini, condotti dal procuratore della Repubblica Orazio Sartorelli, sono durati al settimo mese di giugnizio, dopo aver prestato servizio nelle aziende agricole, spesso di minime dimensioni, chiedevano l'aspettativa per maternità, usufruendo delle indennità per maternità che ammontavano dai cinque ai sette milioni di lire. L'inchiesta avrebbe comunque accertato un'estensione più vasta del fenomeno.

Istituito premio giornalistico «Colombe d'oro per la pace»

ROMA — Il prossimo dieci aprile sarà assegnato per la prima volta il premio giornalistico «Colombe d'oro per la pace», promosso dall'Archivio Disarmo e sostenuto dalla «Coop», che è l'associazione delle cooperative di consumo della «Lega». Il premio consiste in una colomba d'oro opera dello scultore Piero Fazzino ed è suddiviso in tre sezioni (quotidiani, periodici, radio-televisione). Sarà assegnato annualmente in forma pubblica, nelle settimane vicine alla Pasqua, a quelli giornalisti che si sono particolarmente distinti per la loro attività di difesa della pace e del controllo degli armamenti. Una scarsa colomba è a disposizione della giuria e può essere assegnata ad una personalità che sia stata fatto un particolare contributo di analisi e di proposta. Per partecipare al premio è sufficiente segnalare la propria intenzione alla segreteria (Archivio Disarmo, Via di Torre Argentina, 18 - Roma - Telef. 657926 - 655447). La giuria — dice il regolamento — deciderà sui dossier preparati dalla segreteria secondo direttive impartite dalla giuria stessa. «Accordi particolari possono essere raggiunti per il repertorio degli articoli, dei saggi o dei programmi radio-televisioni. I nomi della giuria appaiono di particolare rilievo: Sandro Pertini ne sarà il presidente. Accanto a lui Alberto Moravia, Carlo Bo, Miriam Mafai, Vittorio Emilian, Maria Pastore, Francesco Colagero e Luigi Anderlini che è il presidente dell'Archivio Disarmo.

Pagava i dipendenti con soldi falsi: arrestato

PALERMO — Mario Messineo, 31 anni, imprenditore edile di Petralia, paese montano ad un centinaio di chilometri dal capoluogo, pagava i propri dipendenti «anche» con soldi falsi: è stato arrestato per detenzione e spaccio di banconote contraffatte. In manette sono finiti anche il suo socio Antonio Notaragno e Salvatore Gulino. I carabinieri del «gruppo due» di Palermo avevano avviato le indagini su denuncia di alcuni esercenti di Petralia, presso i quali alcuni operai di Messineo avevano fatto acquisti con banconote da centomila lire false.

Condono, appello dei sindaci per la manifestazione del 17

ROMA — Per chiedere la revisione del condono edilizio si è svolto a Bari un incontro tra una delegazione del comitato unitario dei sindaci siciliani e 42 sindaci pugliesi. Sono state esaminate le inchieste da apportare alla legge per «realizzare una vera sanità e il benessere» a teatrali. La modifica più importante indicata è la soppressione dell'elargizione dell'affidamento alla Regione della sanatoria amministrativa, concentrando nel territorio i primi finanziamenti del condono. Per sostenerne queste modifiche è stato annunciato — sindaci pugliesi e siciliani si rechangeranno in massa a Roma il 17 febbraio e rivolgeranno un appello ai cittadini dei loro comuni perché partecipino all'iniziativa con numerose delegazioni. La manifestazione partirà da piazza Esedra e si concluderà su SS Apostoli. I sindaci si incontreranno con il governo, i gruppi parlamentari, le commissioni LLPP della Camera e del Senato. Intanto ieri si è costituito anche un comitato dei sindaci calabresi che ha deciso la partecipazione di amministratori comunali e di cittadini alla manifestazione del 17 a Roma.

Il partito

Oggi

Agrigento. A. Bessolino; Firenze (sez. Pignone), A. Cossutta; Ciriè (Tol.), P. Fassino; Bologna (sez. Cristiani), L. Guerzoni; Firenze, G. Tedesco; Sulmona, M. Brutti; Mirandola (Mo), N. Genetti; Cuneo, G. Fortunato; Torino, C. Morgia; Terni, L. Pettinari; Roma (Cimino), A. Tiso; Forlì, L. Turco; Roma (sez. Montesacro), W. Veltroni.

Domenica

Favara (Ag), A. Bassolino; Jesi (An), G. Chiarante; Sassari, A. Minucci; Campania e L. Terme, F. Mussi; Perugia, G. Napolitano; Mestre, L. Trippa e G. Labate; Lecce, A. Boldrini; Venezia, L. Libertini; Castellammare di Stabia (Na), P. Luse; Trapani, P. Rubino; Firenze, L. Turco; Roma (sez. Montesacro), W. Veltroni.

Lunedì

Ferrara, L. Guerzoni; Villa Olmo (Co), G. Cervetti; Siena, A. Minucci; Lucca, C. Cardia; Albino (Re), L. Libertini; Braccio Tosi; Torino, L. Lamertini (Cz), N. Di Palo; Roma (sez. Monti), B. Bracci Tosi; L. Violante; Avelino, P. Rubino.

La cellula Pri «Nando Di Giulio» e il comitato direttivo della Cgil Campania si stringono con grande fraternità intorno alla famiglia Russo per la tragedia perduta del caro compagno

CARLO CHIAPPA

«AIELE»
la moglie, le figlie, il genero e i nipoti recordano a compagni ed amici e offrono trecentomila lire per l'Unità.
Abbategrosso, 31 gennaio 1986

I redattori parlamentari dell'Unità partono al loro che ha colpito la famiglia Russo con la tragica scomparsa del caro compagno

CLAUDIO

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno
EMANUELE FORNERIS «ILVO»
la moglie, i figli e il genero nel ricordo sempre con affetto sottovuoto non lire 50 000 per l'Unità.
Genova, 31 gennaio 1986



GENOVA — Vigili urbani e volontari cercano di sgomberare la strada dalle auto in difficoltà

La città paralizzata: il Comune non aveva predisposto interventi

Una nevicata di trenta ore... e Torino va in tilt



TORINO — Messi del comune spargono sabbia e sale per agevolare il traffico automobilistico

Scuole chiuse oggi e domani Collina vietata ai senza catene

Intervento dei militari Al nord treni in difficoltà Guasti alla «Centrale» e alla metro di Milano

GENOVA — Vigili urbani e volontari cercano di sgomberare la strada dalle auto in difficoltà

«Lotto da sempre contro il trionfalismo» Evtushenko a Volterra recita versi di «amore e libertà»

Su marxismo e religione: «Se si distruggono certi postulati del cristianesimo si perde se stessi» - Andrà negli Stati Uniti per presentare il suo ultimo film



Evgeni Evtushenko

Dal nostro inviato

VOLTERRA — Sta proprio bene Evgeni Evtushenko in una sala rincantilenale. L'aspetto principesco, gli occhi indagatori, il viso teso come se dalla tundra dovesse spuntare fuori da un momento all'altro una jena inferocita. Il suo fisico fiero ed asciutto di contadino siberiano lascia così al sorriso il compito di illuminare il volto di dolce malinconia, di comunicalità e di affetto.

Evtushenko si è seduto nella sala del Consiglio comunale del Palazzo dei Priori di Volterra con molta naturalezza. Ha osservato con attenzione gli affreschi, i simboli delle contrade, gli sbandieratori, e quindi tutte quelle persone che ascoltavano i suoi versi come se si trovasse tra la gente del suo villaggio tanto lontano, tanto diverso da questo centro storico carico di ombre della sera.

Evtushenko è stato accolto

da Eugenio, che ha detto appena arrivato a Volterra per ricevere il premio Etruria organizzato dalla Cassa di Risparmio di Volterra, conferiti agli Sergio Zavoli, giudice unico della manifestazione.

«Sono un lottatore permanente contro il trionfalismo», ha esordito il poeta davanti alla sala affollata. Poi, insieme all'autore Riccardo Cucchiola, si è messo a leggere un po' in russo, un po' in italiano, accentuando molto la recitazione, alcune delle sue opere più famose come «Dubitare di se stessi è necessario», «Amore dorme» e «Le bellezze».

«Quando uno scrive — ha detto il poeta russo — deve essere innamorato delle proprie opere ma nello stesso tempo occorre anche avere dentro una sorta di gnomino piccolo, molto piccolo che ti stuzzica continuamente».

Il suo è stato un lungo

discorso-dialogo tutto improntato al dubbio, all'incertezza, rispetto alle fulvi certezze, ai mascheramenti e alle autoesaltazioni. «Scrivere è un lavoro doloroso, pericoloso, sgradevole come fare il pescatore o il contadino. È sbagliato pensare all'arte come ad un piacere. Il piacere a volte distrugge la gente. Se leggo Dostoevskij mi svela la mia coscienza, mi tormenta, posso quindi immaginare come fosse torturato lui stesso quando scriveva queste cose».

Evtushenko guarda al poeta come ad un medico delle anime: «Mio padre — ha raccontato — era un poe-

ta mancato. Forse lui voleva realizzare in me quello che non aveva potuto realizzare da solo. Non si nasce poeti, come non si nasce tiranni. Dipende tutto dall'educazione. Ma certi professori dog